


PER UNA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA CONDIVISA TRA SCUOLA E FAMIGLIA

Paola Dusi

 **D** ai dati di una recente ricerca emerge che nella scuola dell'infanzia e primaria la professionalità docente gioca un ruolo fondamentale nell'individuazione di strategie comunicative e relazionali efficaci con i genitori, coerentemente con le finalità dell'azione educativa.

■ IL SAPERE DELL'ESPERIENZA: I DOCENTI RACCONTANO

Sono ormai numerose le ricerche che hanno focalizzato l'attenzione sul sapere pratico dei docenti, contraddistinto dalla capacità di agire in situazione, nel contesto di una realtà problematica e imprevedibile. È un sapere educativo-didattico in grado di stabilire una conversazione dialettica «con la situazione», come scrive D. Schön, non sempre traducibile nella forma di teorie esplicite. Si ha a che fare con un sapere implicito o dell'esperienza spesso tacito, privo di spazi ove farsi sentire, impossibilitato a divenire patrimonio per altri insegnanti, i quali affermano che *si impara a fare l'insegnante facendo l'insegnante, osservando i colleghi, confrontandosi con i colleghi*. In questa prospettiva i docenti divengono interlocutori privilegiati, portatori di saperi e di forme dell'agire che richiedono di essere elaborate e comunicate.

■ LA RICERCA

L'approccio fenomenologico risulta particolarmente utile per intravedere il punto di vista dei partecipanti, il loro modo di vivere una data esperienza; il significato che essi attribuiscono alla medesima può essere utile a illuminare l'oggetto di ricerca. Le interviste costituiscono infatti *the source of evidence* in relazione all'esperienza dei partecipanti¹. In confor-

1. L. Mortari, *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci, Roma, 2007, pp. 200-201.

mità a ciò, sono stati intervistati otto docenti della scuola dell'infanzia, testimoni diretti della complessità della relazione che vede coinvolte le due principali istituzioni educative della società contemporanea. Le interviste concernevano il loro agire, le pratiche che intessono la quotidianità del docente; le stesse si sono focalizzate intorno alla richiesta di descrivere ciò che essi, in qualità di docenti, fanno nel corso della loro attività scolastica. Domande quali «in che cosa consiste il suo lavoro?», «quali sono le situazioni difficili che ha dovuto affrontare nel corso del suo lavoro?» erano volte ad ottenere una dettagliata descrizione della loro esperienza. Dalla narrazione dei docenti è emerso in modo chiaro l'intreccio tra il loro agire in classe e il rapporto coi genitori dei loro alunni, il ruolo centrale svolto dal rapporto con la famiglia nella prospettiva di un'azione educativo-didattica efficace.

I docenti intervistati sono stati rintracciati grazie alle indicazioni date da loro colleghi, i quali li hanno riconosciuti e quindi segnalati come docenti che si distinguono per la loro professionalità.

■ RISULTATI DELLA RICERCA: LE CONDIZIONI PER POTER SVOLGERE «BENE» IL PROPRIO LAVORO

Le interviste condotte coi docenti di scuola dell'infanzia e di scuola primaria pongono chiaramente in luce che per poter svolgere in modo adeguato il proprio lavoro sono necessarie alcune condizioni. Queste riguardano, da una parte, il contesto; dall'altra, gli atteggiamenti di fondo del docente, e si traducono nell'avere la possibilità di condividere: a) un buon clima relazionale; b) il confronto coi colleghi sulle proprie idee di fondo (scuola, bambino, insegnante); c) una reale collegialità; d) il ricorso all'osservazione e alla documentazione; e) una progettazione attenta agli stimoli provenienti dagli allievi; f) la passione per il proprio lavoro e per l'altro (in quanto essere umano); g) l'essere in ricerca.

Accanto alle condizioni succitate, uno spazio rilevante nelle descrizioni raccolte è occupato dal rapporto con i genitori. Quest'ultimo viene indicato dai docenti come una dimensione istituzionale irrinunciabile del proprio lavoro.

La complessità dei ruoli educativi nella società contemporanea

Nel contesto contemporaneo, il ruolo genitoriale è assunto nella solitudine, nell'assenza di figure di riferimento che accompagnino la trasformazione del proprio posto nella società e nell'ordine delle generazioni. Una solitudine connessa con l'affermarsi della famiglia nucleare, priva quindi del sostegno di altre figure appartenenti alla propria cerchia familiare, ed acuita dal venir meno della presenza educativa di altre figure adulte che popolano lo spazio contiguo a quello occupato dal nucleo domestico. La



società complessa e postmoderna, mentre offre maggiori opportunità per la realizzazione personale, rende più incerti i confini tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, tra ciò che compete alle figure adulte e ciò che appartiene all'infanzia e alla adolescenza, tra ciò che è proprio di un ruolo (genitoriale) e ciò che perviene ad un altro (docente). Così, nella nostra epoca, anche, forse soprattutto, l'esercizio di una professionalità educativo-didattica all'interno delle istituzioni scolastiche si rivela più complessa e articolata che in passato:

«è questione di tempi; sono tempi diversi, i genitori sono diversi, i bambini sono diversi, la società è diversa e quindi anche il modo di porsi nei confronti del bambino è diverso. Sono tempi diversi. Il rapporto tra adulto e bambino è diverso, e questi genitori proprio sono molto insicuri mentre una volta la scuola ti dava una certa sicurezza, una certa garanzia, anche troppo direi, da una parte, perché si riteneva quel che diceva la maestra oro colato, questo secondo me non andava bene comunque».

Essere docente oggi è un compito arduo, richiede una professionalità complessa chiamata a confrontarsi con figure adulte, a volte più consapevoli a volte semplicemente più confuse ed esigenti. Di certo, la gestione del rapporto con le famiglie costituisce un aspetto tanto fondamentale quanto faticoso della professione docente:

«è un lavoro molto faticoso. Se sei fortemente motivato, appassionato, lo reggi bene, diversamente diventa molto pesante, è pesante la componente fisica ma anche quella emotivo-affettiva è molto forte, tanto con le colleghe quanto con i genitori».

Spesso è nominata come «la più difficile e faticosa» nel momento in cui si persegue una condivisione sul piano educativo:

«c'è tutta 'sta... ecco la difficoltà è non trovare un percorso... ecco la difficoltà è patteggiare con la famiglia... e trovare a volte dei percorsi uguali, percorsi condivisi insieme... ecco forse è questa la fatica maggiore della mia esperienza professionale... questa è la fatica maggiore».

Quando si compiono i primi passi nella professione docente, tale fatica è spesso conseguenza di insicurezza e di senso di inadeguatezza rispetto ad una dimensione tanto delicata quanto importante della propria pratica:

«Mi ricordo che la prima volta pensavo "speriamo che i genitori non mi chiedano niente", era il mio pensiero fisso tutte le mattine. Poi i primi colloqui, ma cosa si dice ai colloqui? Avevo ogni volta anche timore della relazione con il genitore, mi sentivo inadeguata, incapace, anche molto giovane, i genitori mi davano del lei per cui questa...».

Con l'esperienza e il sostegno delle colleghe, il senso di inadeguatezza e il timore lasciano il posto ad una maggiore consapevolezza dell'importanza del rapporto con la famiglia. Ciò porta con sé una maggior preoccupazione ed attenzione verso la relazione con i genitori e la volontà di provare ad assumerne il punto di vista per comprendere il loro dire e il loro fare. La comprensione non implica di per sé la condivisione del punto di vista genitoriale. Ciò che in realtà è importante e che costituisce un presupposto per la collaborazione con il genitore è l'avere un atteggiamento improntato al rispetto nei suoi confronti. Così il rapporto con i genitori, nel corso degli anni, può diventare un'occasione per crescere, per migliorare le proprie competenze relazionali, comunicative, professionali ed umane. Si tratta di percorrere un cammino di crescita comune.

Una professionalità al servizio del bambino ha cura dei genitori

Una professionalità che riconosca nell'allievo il protagonista del proprio agire educativo, ponendolo al centro del proprio agire, inevitabilmente, ricerca il dialogo con la famiglia da cui quel bambino proviene. Come scrivono J.-P. Pourtois e H. Desmet, «la presa in carico dei figli implica la presa in carico dei genitori»². Proprio con questi ultimi, i docenti, guidati dalla volontà di offrire il miglior percorso possibile a ciascun bambino, sono chiamati ad iniziare un cammino di confronto e, possibilmente, di condivisione educativa. La riflessione e l'esperienza permettono di acquisire consapevolezza della necessità di costruire condivisione e collaborazione con i genitori in merito alle finalità dell'azione educativa. Il compito educativo, del resto, è talmente arduo e complesso da non poter essere portato adeguatamente a termine dalla singola istituzione.

«Ecco un tipo di evoluzione che ho fatto io personalmente, rispetto alla relazione con i genitori, rispetto al mio modo di essere, di rapportarmi con gli altri: è stato il fatto di capire che alla scuola dell'infanzia non puoi prescindere dalla condivisione, perché è un'età in cui è troppo importante il confronto e non possiamo andare noi scuola da una parte, e i genitori da un'altra, noi da sole non possiamo farcela e loro genitori da soli comunque non ce la possono fare».

Spazi di ascolto e di parola: verso la condivisione educativa

Le insegnanti intervistate rendono evidente la necessità di compiere un cammino insieme ai genitori nel corso del quale questi ultimi possano essere ascoltati e prendere dimestichezza con il mondo della scuola, con il suo linguaggio. In questa prospettiva diviene essenziale prestare attenzione alla qualità della comunicazione con le famiglie, riuscire a trovare parole capaci di intercettare l'universo di significati e le preoccupazioni vive dei genitori,

2. J.-P. Pourtois, H. Desmet, *L'educazione implicita. Socializzazione e costruzione dell'identità* (trad. dal francese), Ed. Del Cerro, Tirrenia, 2007, p. 41.



realizzando quindi una comunicazione che abbia senso per il genitore. Oltre a fornire risposte alle molte domande che affollano la mente di un genitore, si tratta di andare oltre il mero passaggio di informazioni, pure necessario a rendere esplicito quanto accade a scuola e a rassicurare i genitori, per attingere un livello di confronto più elevato. In questa direzione, all'insegnante è chiesto di ricercare strategie comunicative coinvolgenti, capaci di catturare l'attenzione del genitore e di entrare in sintonia con lo stesso.

Nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria la dimensione del rapporto con i genitori ha luogo nella quotidianità ed è uno spazio istituzionale imprescindibile, anche a motivo della giovane età degli allievi. Il rapporto con le altre figure adulte presenti nella vita dei bambini non è sempre facile, è certamente faticoso, tuttavia rappresenta una necessità e anche un'opportunità per raggiungere le finalità educative e didattiche che l'istituzione riconosce come proprie ragioni d'essere. In questa prospettiva, l'incontro con il bambino e la sua famiglia è caratterizzato dall'accoglienza, una dimensione che connota non solo la relazione con i bambini ma che si estende alle famiglie di questi: accogliere il bambino significa accogliere i genitori.

«Nella mia giornata... ritengo importantissima l'accoglienza. È il primo momento di cura nei confronti dei bambini, ed è importante anche nei riguardi dei genitori... soprattutto per i bambini in difficoltà che fanno fatica ad inserirsi a scuola».

Così, sin dall'inizio dell'avventura scolastica, il professionista dell'educazione è chiamato a dare prova della propria competenza non solo con i bambini ma anche con i genitori. È essenziale, infatti, riuscire ad instaurare un rapporto di fiducia con la famiglia, per poter condurre un'azione educativo-didattica efficace in sezione o in aula:

«Quello che tento di fare io è quello di avere un approccio positivo con il bambino che viene verso di me e anche la famiglia perché poi il bambino è strettamente legato alla famiglia, così avere questo impatto, subito, relazionale con il bambino e con la sua famiglia, i suoi genitori, questa è la cosa davvero fondamentale. È importante, e credo lo sia anche per un genitore, vedere il suo bambino accolto da un insegnante che si gira e guarda il bambino e gli dice "Ciao, come va? Ben arrivato". Sente che c'è un'accoglienza e pone il suo bambino con fiducia nell'istituzione e questa è la base per tutto il resto».

Saper accogliere viene indicato come postura fondamentale, che colora l'intera giornata del docente ed attraversa tutto il suo agire. Un modo di essere in grado di andare incontro all'altro, di riconoscerlo e di apprezzarlo per ciò che è, per poi averne cura e aiutarlo a crescere su di sé.

«Io questo, questo faccio. Secondo me è il rapporto affettivo e personale coi bam-

bini e questi momenti di ascolto credo che siano le cose più significative, perché poi le altre cose le fanno tutti, cioè i lavoretti, le... io credo che sia questo, cioè la mia disponibilità ad ascoltarli, a stare con loro lì! Ad essere lì con loro e anche fondamentalmente a stabilire un rapporto con loro».

Questo modo di entrare in relazione con il bambino non passa inosservato e i genitori hanno la possibilità di comprendere che l'insegnante è massimamente presente per ogni bambino. Un'accoglienza quotidiana che diviene ritualità, un accompagnamento che rassicura non solo il bambino ma anche i genitori, ai quali si vuole comunicare qualcosa di significativo, generare fiducia e relazione:

«I genitori arrivano di corsa al mattino e, diciamo, consegnano il bambino: bisogna cercare di rendere significativi questi secondi, quindi tutte le mattine al di là del buongiorno del saluto vero e proprio, occorre trasmettere qualcosa di significativo. E quindi questo dire buongiorno, io sono una figura professionale che ti accoglie, ti dà una serie di servizi, però rimango comunque una figura professionale».

Nella postura di fondo indicata dai docenti della scuola dell'infanzia, improntata all'accoglienza, si radicano tutta una serie di azioni rivolte ai genitori nella prospettiva della co-costruzione di una alleanza educativa: dare fiducia; individuare spazi e tempi per incontrare i genitori; servirsi dei colloqui come di un'occasione per ascoltare i genitori, non per emettere sentenze; rendere significativi (per loro) i momenti di incontro con i genitori; rispondere alle domande; illustrare le ragioni del proprio agire con il supporto di quanto è emerso da osservazioni puntuali; portare l'attenzione sugli aspetti educativi, dopo aver soddisfatto le richieste dei genitori; chiedere ai genitori collaborazione e rispetto delle regole; costruire alleanze educative.

Agire su di sé

La ricerca di condivisione e la nascita di un'alleanza educativa non può essere il frutto di improvvisazione né tanto meno di azioni isolate. Anche in ragione di ciò, per aver cura del rapporto coi genitori diviene essenziale agire su di sé al fine di salvaguardare, anche in momenti difficili, la relazione con le figure adulte che accompagnano il bambino nel suo percorso di crescita. Siffatta postura, che rende il docente capace di fare un passo indietro al fine di salvaguardare la relazione coi genitori, si radica nella consapevolezza che

«comunque al centro c'è il bambino, il rischio che correvo anch'io era quello che diventasse più importante quello che pensavo io rispetto invece al bambino, il bambino comunque è quello che è al centro della relazione educativa».



L'agire su di sé è reso possibile ed efficace grazie ad un atteggiamento improntato all'umiltà («non sentirsi mai arrivate») e ad una postura riflessiva che accompagna ogni momento dell'attività docente. La riflessione, il mettersi in discussione, l'interrogarsi permettono all'insegnante di riconoscere che senza l'aiuto parentale l'azione educativo-didattica non è efficace; esercitare autocontrollo facendo un passo indietro per salvaguardare la relazione; riflettere sulle critiche; riconoscere i propri errori; non irrigidirsi nel sapere dell'esperienza con il sorvegliare le proprie pre-comprensioni nei confronti delle famiglie e del loro stile educativo.

La relazione coi genitori richiede una gestione collegiale

La complessità e la delicatezza della professione docente, professione fatta di relazioni su più versanti, con più figure, è tale da non poter essere adeguatamente svolta nell'isolamento ma da richiedere un lavoro di squadra. La collaborazione tra docenti, fondata sulla condivisione di alcune idee di fondo (di educazione, di scuola, di bambino, di insegnante), e sul mutuo riconoscimento di competenze, permette di stabilire rapporti in cui l'altro rappresenta un sostegno e un elemento di confronto che permette di attingere una visione più equilibrata della relazione con i genitori:

«Lo sforzo è quello di condividere sempre molto tra di noi: la comunicazione con il genitore, quindi se il genitore... chi li vede la mattina alle 8 non li vede il pomeriggio, però il passaggio di informazioni è sempre molto dettagliato tra colleghe rispetto a quello che è successo con il genitore, non è la mia visione della cosa, ma è sempre condivisa, i genitori altrimenti giocano molto su queste piccole sfaccettature "lei mi ha detto così, tu mi dici così", diventa importante l'elemento della condivisione».

L'assenza di comunicazione, ovvero la presenza di relazioni contrastanti all'interno del gruppo docente, ha conseguenze negative non solo sui bambini, in cui genera confusione e insicurezza, ma rende evidenti anche alle famiglie la mancanza di accordo sulla progettualità educativo-didattica.

■ RIFLESSIONI NON CONCLUSIVE

Sebbene i genitori costituiscano non di rado una fonte di paure, di scoraggiamento o di frustrazione, le descrizioni raccolte nel corso di questa ricerca presentano un visione molto più complessa della parentalità, cui riconoscono un ruolo cruciale per il successo della propria azione professionale. Svolgere adeguatamente la funzione docente implica un'assunzione di responsabilità anche nei confronti dei genitori. Per poter «accogliere» l'altro in un rapporto di collaborazione è necessario dare fiducia ai ge-

nitori, riconoscere che si ha a che fare con adulti che come tali hanno diritto ad essere trattati. La fiducia si genera nel tempo, nel confronto, nella conoscenza reciproca, ma è anche una postura di fondo che certo è messa continuamente alla prova dalla relazione con i genitori, che nella scuola dell'infanzia ha luogo nella quotidianità. Siffatta postura, tuttavia, permette al docente di cogliere le risorse, le competenze, le qualità di ciascun genitore. Ogni figura parentale porta con sé un personale bagaglio di esperienze, di interessi, di bisogni e di capacità; non è esente da timori, tra i quali quello di essere giudicato «cattivo» o «inadeguato», è sensibile al fallimento, avverte la necessità di poter scegliere l'approccio educativo che ritiene migliore sulla base della propria personalità, della propria cultura, del contesto in cui vive, del bambino che ha di fronte. Ogni genitore si relaziona con il proprio figlio in modo diverso, con uno stile educativo che si modifica nel tempo. Non può, quindi, essere di alcun aiuto il ricorso, da parte dei docenti, ad un approccio standardizzato, uguale per tutti, che chieda a tutti i genitori le stesse cose nello stesso modo.

Il genitore con cui oggi la scuola è chiamata a confrontarsi, inoltre, abita i confini: da un lato sembra bisognoso di rassicurazioni, preso dalla preoccupazione di commettere errori, di non essere un genitore all'altezza del difficile compito; dall'altro lato, pare saldamente impegnato nella difesa dei propri principi e della propria prole; in entrambi in casi, è accompagnato da una maggior consapevolezza dei propri diritti e da una maggior determinazione nel reclamarne il rispetto, non di rado a torto, in questo sostenuto dallo scarso riconoscimento sociale riservato ai docenti, che diminuisce l'autorevolezza del loro agire professionale.

Nel contesto di un efficace rapporto scuola-famiglia, ai docenti è quindi chiesto un ulteriore sforzo, radicato nella loro professionalità³, quello di farsi carico anche dei genitori, in un percorso di crescita comune fatto di riflessione e di sensibilità reciproca per quanto concerne i rispettivi bisogni, situazioni, doti. La «sensibilità pedagogica» o «pedagogical tact», che contraddistingue secondo Van Manen l'agire docente, è espressione di un soggetto capace di interagire con l'altro in modo etico, profondo, pensoso. La professionalità docente contemporanea non può più esimersi dall'impiegare tale sensibilità contraddistinta da una forte competenza relazionale, anche per guadagnare il rapporto con i genitori. La capacità del docente di percepire lo stato d'animo, i vissuti, i bisogni e i desideri degli allievi e di coglierne il significato psicologico; il senso del limite che gli permette di capire quale livello di coinvolgimento o di distanza abitare nelle diverse situazioni relazionali⁴, vanno spese anche nel rapporto con i genitori.

3. Non essendo oggetto della presente riflessione non si entra nel merito di una revisione del profilo professionale docente in termini di formazione e di remunerazione, pur ritenendolo estremamente necessario.

4. M. Van Manen, «On the epistemology of reflective practice», in *Teachers and Teaching: theory and practice*, 1995, 1, pp. 43- 45.



Del resto, il clima relazionale svolge un ruolo cruciale in vista del benessere di ciascuno: insegnanti, genitori e nuovi nati. Il miglior curriculum, le migliori attrezzature, i migliori metodi non sono sufficienti per garantire il successo educativo di un allievo se l'azione educativo-didattica ha luogo nel contesto di pessime relazioni, come attestano sia le descrizioni dei docenti sia la letteratura⁵. Nella prospettiva di guadagnare il rapporto scuola-famiglia alla partnership pare necessario, in primo luogo, apprezzare il processo di collaborazione come luogo di crescita per ciascuno e come punto di forza della proposta educativa in vista del benessere e del successo scolastico di figli e allievi. In secondo luogo, come avviene – anche se a livelli diversi – con le colleghe, in vista della costruzione di un rapporto di partnership pare indispensabile abitare la dimensione della riflessione per quanto concerne il ruolo parentale e quello docente, così come è evidente la necessità di discutere e di confrontarsi sulle idee di fondo che guidano il proprio agire: idee di bambino, di educazione e di scuola, per poi agire di concerto sul piano educativo. Ovviamente, ciascuna dimensione non è acquisita una volta per tutte, la condivisione della responsabilità educativa richiede cura, ovvero umiltà, dedizione, tempo.

Un dato che emerge con chiarezza ed omogeneità dalle interviste è che le situazioni individuate come difficili o problematiche non hanno a che vedere con gli allievi bensì con gli adulti: colleghi, dirigenti, genitori. Sembra ipotizzabile che la fatica che connota il rapporto con altre figure adulte possa essere riconducibile ad una lacuna nel percorso di formazione dei docenti, il cui curriculum non riserva alcuno spazio alla comunicazione con i genitori. Come scrive Frank McCourt in *Teacher Man*: «No one ever told me how to handle parents on Open school Day. (...) I didn't know what to do. (...) Where was the book by a professor of education that would help? Fifteen parents still sat in the room waiting to hear about their sons and daughters. What should I say to them?»⁶. Essenziale sembra quindi essere vicini ai docenti nel loro arduo compito con il predisporre percorsi formativi in-service e pre-service centrati sui processi comunicativi, sulla comunicazione tra persone adulte, sulle modalità comunicative utili nell'ambito educativo-didattico proprio dell'istituzione scolastica. In ultima istanza, si tratta di non lasciare soli i docenti di fronte a questa dimensione complessa e faticosa della loro professionalità, progettando insieme a loro percorsi di formazione che rendano accessibili strumenti essenziali per la riflessione, la comunicazione al fine di assumere consapevolmente la responsabilità della costruzione di un rapporto di collaborazione con le famiglie.

5. J. Comer, M. Ben-Avie, N.M. Haynes, E.T. Joyner, *Child by Child: The Comer Process for Change on Education*, Teacher College Press, New York, 1999; A. Calabrese Barton, C. Drake, J.G. Perez, K. St. Louis, M. George, «Ecologies of Parental Engagement in Urban Education», in *Educational Research*, 2004, 4, pp. 3-12; D. McDermott, *Caring Relationship. Among Parents, Children, Schools and Communities*, Sage Publications, Thousand Oaks, 2008.

6. F. McCourt, *Teacher Man. A memoir*, Harper Perennial, London, 2006, pp. 70-73.

La visione delle famiglie che emerge dalle interviste tende a porre in luce i limiti, le inadeguatezze più che le risorse o le potenzialità. Le famiglie sono percepite come soggetti contraddistinti da un bisogno di rassicurazione connessa con l'assunzione dei compiti genitoriali in solitudine, poco disponibili ad ascoltare e a riflettere mentre assumono atteggiamenti di delega nei confronti della scuola. Per quanto concerne la relazione educativa con i figli viene percepita la presenza della tendenza a sostituirsi agli stessi, a ricorrere a gratificazioni materiali, a subire la volontà dei minori. Elementi che certamente connotano le dinamiche familiari contemporanee. Il sapere dell'esperienza, d'altra parte, permette ai docenti di affermare che il rapporto scuola-famiglia è una delle condizioni che permettono di poter agire al meglio nella propria professionalità. Sembra, quindi, si possa asserire che la dimensione della professionalità docente emerge proprio quando, nonostante la presenza di questi aspetti della genitorialità, essa cerca di individuare le risorse presenti in ciascun nucleo domestico a partire dal riconoscimento del ruolo parentale.